

Nell'interesse sociale dunque, e per il bene d'Italia si mettano i possessori di latifondi tra le corna di questo dilemma. (*Si ride*)

O coltivare, e bene, la terra, tanto che essa renda il massimo prodotto possibile; o lasciarla. Ma l'azione dello Stato non può, non deve limitarsi soltanto a promuovere l'incremento della produzione nell'interesse della collettività; esso mancherebbe ad uno dei primissimi suoi doveri, se, con opportuni provvedimenti legislativi, non intervenisse a regolare la distribuzione della ricchezza nazionale fra le forze diverse che concorrono a produrla, impedendo che qualcuna di queste a danno delle altre si avvantaggi.

A fecondare la terra concorrono capitale e lavoro; quindi i prodotti della terra devono essere divisi equamente fra queste due forze.

Ed eccoci alla grave questione dei contratti agrari. I contratti più comuni in gran parte d'Italia, e specialmente in Sicilia, determinano un continuo esaurimento delle forze produttive della terra, e sfruttano in modo troppo usurario il povero lavoratore; laonde io li definisco contratti a base di sfruttamento.

Come il contratto di affitto, quasi generalizzato in Sicilia perchè comodo all'infingardaggine dei possessori di latifondi, sfruttati continuamente la terra, determinando un irreparabile danno sociale, è ovvio il riconoscerlo. Per esso la terra è a contatto dell'elemento più povero e meno intelligente, che è il fittuario ultimo, il quale vi lavora temporaneamente, per breve periodo di anni.

Questi non dispone di capitali per concimare, spesso non dispone nemmeno degli animali da lavoro e delle sementi: quindi si ingegna a raschiare come può la terra con un aratro che è ancora quello di Trittolemo, nel povero solco butta il male scelto seme, e a Dio si raccomanda.

Il grande proprietario fa il signore a casa sua, riceve l'annuo fitto, e del resto si disinteressa completamente.

Dovrà ancora, allo stesso modo, disinteressarsene lo Stato? O invece non ha egli il supremo dovere, di far sì che una parte dei capitali, i quali in forma di fitto si accumulano nel forziere del proprietario dal latifondo (al lavoratore, si sa, non resta nulla) ritorni in aiuto della terra che li ha prodotti, per ricostituirla e rinsanguarla? Guardi un po' l'onorevole ministro per l'agricoltura, le statistiche della produzione frumentaria in

Italia, e troverà, che il rendimento della terra, per ettaro, è sempre decrescente, a causa del continuo sfruttamento, cui va soggetta.

Lo sfruttamento dell'uomo è ancora più evidente.

Mentre per le ragioni suddette la produttività della terra decresce, i fitti sono in continuo aumento, e generale diventa il disagio dei lavoratori della campagna; perciò il progressivo aumento dei reati, ed il ripetersi di quei perturbamenti sociali che dalla miseria sono determinati. Dall'altra parte, invece, è un continuo accumularsi di capitali, che spesso rimangono inoperosi, nelle mani dei grandi proprietari.

Sono a tutti note le grandi fortune, senza impiego di forza alcuna, accumulate da coloro che acquistarono grandi tenute dei beni delle sopresse corporazioni religiose, col sistema degli affitti.

Presidente. Onorevole Pipitone, Ella non è fuori dell'argomento, ma la prego di abbreviare, tanto più che mi pare si sia riservato di parlare anche nei capitoli.

Pipitone. No, signor presidente, non devo dire altro. Del resto Ella mi richiama proprio quando ho finito.

Orbene, se queste sono le condizioni fatte dal nostro sistema politico-economico-sociale alla grande proprietà, se queste sono le condizioni fatte ai lavoratori, la risultante non può essere al certo benefica per i grandi interessi agricoli che costituiscono un altissimo interesse nazionale.

È vero dunque che il problema agricolo in Italia, più che tecnico è politico; ed è bene che al Dicastero dell'agricoltura presieda un uomo politico che se ne occupi seriamente, e presenti leggi agrarie, che scioglano l'agricoltura italiana dai ceppi nei quali si dibatte da parecchi secoli senza riuscire a svincolarsi; e così liberata, le dia vita, le dia forza, sicchè assicuri all'Italia con la ricchezza dei suoi figli, la pace desiderata, affinché si avvii a quella mèta gloriosa cui è chiamata dalla sua storia e dal suo genio. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Callaini.

Callaini. Tratterò la Camera brevissimi istanti per esprimere un voto antico, ma sempre nuovo, perchè sin qui fu sempre circondato di lusinghiere promesse, le quali non ebbero mai alcun favorevole risultato. Il voto